

POLTRONE CERCANSI

Cybersicurezza sotto ricatto: cosa vogliono Pd e Iv

LA CONTESA
I DEM CHIEDONO
PIÙ PESO E VIA
LE DELEGHE
AL PREMIER

» Virginia Della Sala

Si è parlato di “problema di metodo”: secondo la vulgata, il motivo per cui dalla bozza della legge di Bilancio è saltata la norma che assegnava – di fatto, creandolo – 10 milioni per l’Istituto italiano di cybersicurezza sarebbe stato semplicemente il fatto di non aver prima consultato Pd e Italia Viva. “Serve il Parlamento” hanno accusato i dem. Peccato che “semplicemente”, in politica, non esiste.

Pd e Iv, infatti, stanno pensando di utilizzare la fondazione come clava per ottenere più peso nel comparto: puntano a togliere al premier Giuseppe Conte la delega ai servizi e per lasciarla alla cosiddetta “autorità delegata”, in pratica un organo di indirizzo della Presidenza del Consiglio sulle strutture d’intelligence (che può essere affidata a un ministro senza portafoglio o a un sottosegretario, ovviamente del Pd). Altro obiettivo, le vicedirezioni: blindato il rinnovo del direttore del Dis con Gennaro Vecchione, restano dei posti all’Aisi e all’Aise. Una questione di trattative, insomma, che poco hanno a che fare con l’utilità tecnica dell’istituto, peraltro molto voluto proprio da Conte. La fondazione dovrebbe ora finire nel maxi-emendamento alla legge di Bilancio, ma anche per questo servirà un accordo: prima lo si trova (e dovrà essere entro il 15 dicembre), prima sarà possibile redigere un

progetto organico e “cantierabile” per legarlo al *Recovery Fund*.

L’obiettivo dell’istituto, come da bozza, è “promuovere e sostenere l’accrescimento delle competenze e delle capacità tecnologiche, industriali e scientifiche nazionali nel campo della sicurezza cibernetica e della protezione informatica”. Una struttura simile era già stata pensata nel 2017, nell’allora Piano nazionale cyber, più privatistico e sotto il controllo dell’intelligence (mentre adesso avrebbe come riferimento anche premier e ministri del Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica). Oggi però non si può rimandare: sulla *cybersecurity* potrebbero arrivare, nei prossimi anni, centinaia di milioni di euro da Bruxelles, via *Recovery fund* ma anche dai fondi Horizon e Digital Europe che destinano quasi 5 miliardi per l’*European Cybersecurity Competence Center*, un centro di ricerca europeo proposto dalla Commissione per un “approccio comprensivo alla *cybersecurity* in tutta la catena di valore, dalla ricerca all’applicazione e lo sviluppo delle tecnologie chiave” anche favorendo il dialogo tra privati, consumatori e “altri *stakeholder* rilevanti”. Il centro, però, dovrebbe avere ramificazioni in tutti i Paesi, essere il vertice di una rete diffusa di cui l’Italia al momento non fa e non potrebbe far parte rischiando, di fatto, di perdere centinaia di milioni di euro in fondi europei e di indebolirsi in un momento in cui, anche a fronte della crescita della domanda “digitale” generata dalla pandemia, la sicurezza cybernetica diventa strategica. Tanto che, in sua difesa, è scesa in campo sia *Confindustria Digitale* sia il Comitato Nazionale per la Ricerca nella Cybersecurity formato dal Consiglio Nazionale per le Ricerche (Cnr), il Consorzio Interuniversitario Nazionale per l’Informatica (Cini) e il Consorzio Nazionale Interuniversitario per le Telecomunicazioni (Cnit): “Una struttura centralizzata, multidisciplinare e con adeguata massa critica, che permetta la collaborazione efficace delle istituzioni con il mondo della ricerca pubblica e privata è indispensabile per lo sviluppo di piattaforme e di soluzioni architetturali al servizio del Paese e della sua ripartenza”.

